



SETTIMANALE
DI POLITICA
E COSTUME
Autorizzazione del tribunale
di Siracusa n.2/2003

i fatti

della domenica

Spedizione in
abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 70 %

FONDATO NEL 1988
N° 10/2024
Domenica 10 marzo 2024



diretto da Salvo Benanti

Email: ifattisr@gmail.com

Anno 36

Francesco Italia ha il vezzo dell'innamorato dello specchio Chi non lo ama è un nemico

Roberto Cafiso, da psicoterapeuta qual è lo stato di salute dei siracusani?

E' una città in linea con il trend nazionale. Disagi, malesseri, tanta droga anche tra gli insospettabili e sguardo altrove, nell'apparenza dove tutto deve luccicare. Città ipocrita con le lobby a comandare, ma anche piena di gente perbene che se non fosse per le doti naturali della città e il suo clima forse scapperebbe. Ma noi Siracusa la vogliamo bene. E' un limite ma è anche un privilegio viverci.

Perché Francesco Italia fa tutte queste cose sbagliate? Perché sperpera soldi dei siracusani? Perché abbiamo pagato oltre 18 milioni di cause perse?

Francesco Italia è una persona che ascolta solo se stesso e coloro che avallano le sue idee. Il resto sono nemici. Una piccola logica nota agli innamorati dello specchio. Ma è stato riletto e i derelitti sono coloro che lo criticano. Dura ma occorre fare un esame di realtà.

Il commissario Asp Caltagirone è partito alla grande dimostrando tanta buona volontà e voglia di fare. Anche un altro Caltagirone partì bene con la Marina di Archimede.. **Non conosciamo ancora questo commissario al di là dei comunicati. Sappiamo che a Caltanissetta ha fatto buone cose ma anche cose criticate come prassi di ogni manager. Insomma : tutti vengono dalla terra, non dall'iperuranio. Qui la città si aspetta oltre al nuovo ospedale (che a molti pare uno slogan come il ponte sullo stretto), anche servizi con una migliore tempistica. La provincia si aspetta presidi nelle zone più impervie adatte a potersi curare senza fare molti chilometri in ambulanza a volte fatali. Sappiamo che la sanità è targata politicamente. Il resto è utopia e dunque parleranno i fatti e tra tre mesi faremo i primi bilanci.**

Otto marzo, iniziative pro donne a valanga. Gli uomini hanno dovuto fare davvero tanto male..

Il maschio se non cresce diventerà prima infertile poi impotente. Più si fa violenza più la sua sessualità avrà bisogno di stampelle chimiche. Si



cambia con la testa e con questa si fa sesso e si hanno relazioni. L'uomo di Neanderthal deve scomparire, perché prima poi gli faranno la pelle, come nella notte dei tempi. La Scuola deve far crescere nuovi uomini e spiegare che i bulli sono i più deboli e le donne esseri umani con una diversa essenza che va compresa, non stuprata.

Centro destra massacrato. Molti dei suoi consiglieri eletti in altri schieramenti è finita/sta finendo nelle braccia di Italia-Carta

Al Comune sono tipici i passaggi di casacca. Carta è un politico furbo, vecchia maniera, ed ha in mente di prendersi la leadership della coalizione

con Italia mediatore interessato. D'altra parte il sindaco ha avuto consensi trasversali per essere eletto. Gennuso dovrà ricucire le fila del centro-destra anche a costo di fare pulizia. Ambiguità zero, gli elettori devono prendere il Biochetasi sennò. E Cannata forse quando torna in Sicilia deve starci un giorno in più perché Roma lo assorbe molto, ma la provincia è il suo bacino di voti. E uno o c'è o deve delegare.

Abbiamo letto dei comunicati sopra le righe di alcuni politici, molti vecchi politici. Ci vorrebbe un Tso?

Bhe se facessimo un esame psichico ad alcuni di loro non so quanti passerebbero l'esame... Le

dinamiche di potere, il narcisismo imperante rendono claudicanti molti di noi. E di loro.

Molti tiranni si rilassavano giocando coi trenini. Sta succedendo a Siracusa?

I tiranni a Siracusa sono di casa. I trenini elettrici sono un bell'hobby, tra l'altro costoso. Perché i modelli Rivarossi e Marklin costano un mare di soldi e solo i tiranni ricchi, la maggior parte di loro, possono permettersi questo svago, mentre la gente applaude e sorride, basta dargli qualche festa, una saga e irretirla con le promesse, tipo le ciclabili autostrade del domani. Siracusa continua ad essere pigra, basta dargli i locali del sabato sera, Ortigia alla meno peggio, un po' di jogging sull'ex ferrovia e il mare in piattaforma qui e lì (il resto si paga caro) ed è felice. Popolo eletto!

A mia memoria non c'è mai stato un sindaco che ha monopolizzato/imprigionato tanti (sedicenti) comunicatori trasformati in servetti del grande capo

La Stampa non è un problema da poco. Se non è libera o peggio se è in lista paga diventa uno strumento di nepotismo illiberale. I giornalisti perbene non devono essere sottoposti ad editti e lasciati liberi di esercitare il diritto alla critica. Quelli meno liberi farsi prima o poi un esame di coscienza e trovare dentro di loro le motivazioni a fare il loro mestiere secondo etica e coscienza. Non siamo nella repubblica Russa o in Bulgaria e certe cose sono alla luce del sole.

Sinceramente. Come andrà il 2024?

Cosa ci aspetta nel 2025?

Spero bene. E per bene intendo con qualche scossone, qualche cambiamento. Servono azioni di legalità e confido nella magistratura. Se finisce bene l'anno in corso, sulla scia il 2025 non potrà che andare meglio anche perché come potrebbe andare peggio?

Cafiso: Da noi servono azioni di legalità e confido nella magistratura

La Biblioteca Alagoniana un patrimonio librario di cinquantamila volumi

Il patrimonio librario della biblioteca Alagoniana è costituito da oltre 50.000 volumi tra cui opere di grande valore storico, artistico e archivistico che la rendono unica nel patrimonio culturale della nostra provincia.

L'ordinamento della biblioteca è rimasto immutato rispetto all'antica distribuzione dei volumi per materia.

Nel primitivo nucleo alagoniano predominano le opere di cultura religiosa: le storie ecclesiastiche, la patristica e le edizioni bibliche.

Opere di pregio sono le raccolte di manoscritti dei più noti annalisti siracusani e i 22 codici in pergamena di vario interesse tra cui:

- Le "Istituzioni di retorica" di Giorgio Trapesunzio del sec XV che reca nel frontespizio lo stemma di Alfonso d'Aragona,
- Un "Evangelario" miniato del Clovio,

- Una "Bibbia" in caratteri gotici comprendente il vecchio e il Nuovo Testamento, elegantemente fregiata.

Per meglio comprendere l'importanza di questo opere ritengo utile precisare in seguito le caratteristiche peculiari che rendono questi beni culturali, da cui discende il nostro sapere, un patrimonio librario d'inestimabile valore per il loro contenuto, e artistico per la cura, l'attenzione e la grande abilità degli amanuensi e dei mi-



niaturisti prima e degli stampatori dopo. Nella nostra biblioteca Alagoniana Le più antiche edizioni a stampa sono rappresentate da 70 incunaboli delle più famose edizioni antiche:

- Il "Liber cronicarum"
- La famosa "Bibbia pauperum"
- Le "Istituzioni" di Lattanzio
- I "Sermoni" di S. Agostino
- Le "Epistole" di Petrarca
- La "Genealogia deorum" di Boccaccio.

- **Diverse le edizioni "aldine"**
Questo termine indica le opere stampate secondo lo stile e i caratteri di Aldo Manuzio, l'inventore dei caratteri italici o corsivi le cui caratteristiche erano l'armonia e l'eleganza del disegno delle lettere.

Non meno interessante la raccolta di lettere inedite di uomini illustri: Canova, Alfieri, Botta, Metastasio, Schopenhauer, Murat, Angelo Mai, donata dalla famiglia Gargallo alla Biblioteca Alagoniana.

Per la conoscenza della vita intellettuale di Siracusa nella seconda metà del '700, meritano uno speciale richiamo due grossi volumi di lettere che fanno parte del carteggio del Landolina e del Gaetani.

La biblioteca è andata via, via arricchendosi con acquisti e donazioni come i Libri di Vincenzo Russo Peres, professore di Fisica della Reale Accademia, i Libri di Sinesio, le Opere Latine del barone Paolo Impellizzeri e le collezioni private dei Vescovi Bignami e Carabelli. Ci auguriamo che la biblioteca Alagoniana per la fruizione della quale sono stati recentemente

eseguiti interventi costosissimi di restauro strutturale, possa riacquistare la funzione per la quale il suo fondatore l'aveva creata: "Una grande biblioteca, la quale sia nello stesso tempo, mezzo di lavoro e cenacolo intellettuale in cui i più eletti ingegni del tempo possano trovare l'impulso dal quale vengono suscitate le migliori energie creative."

Lucia Acerra




Acamante, un coraggioso eroe greco, conobbe la principessa Fillide di cui si innamorò dal primo istante

LA FESTA DEL MANDORLO IN FIORE... TRA MITOLOGIA E LEGGENDA

Sta notti, nu miraculu pari, quarcarunu passau n'a l'uortu. Fermi e muti a taliari li stidi. Na chini ca muortu paria, su u mandurlu siccu, misi cu manu leggìa, simpatici farfalli a ognunu re rami pi puoi scumparriri. Q'uera? E ora ora, ca ciaria ra matina, nu picciridu u talia maravigghiatu e ci pari u surrisu ro Signuruzzu. L'albiru siccu paria ma ora è rinuovu fiuritu. E prorpriu iddu u Mandurlu ro ma uortu...

La Gita... destinazione Agrigento

In una fredda e soleggiata mattinata di marzo partimmo con il pullman della parrocchia delle Anime del Purgatorio per una gita ad Agrigento, precisamente per andare ad assistere alla decantata festa del Mandorlo in fiore.

Una festa popolare della durata di una settimana circa. L'obiettivo è quello di festeggiare l'arrivo della primavera con il rifiorire dei mandorli e di gioire per il ritorno della vita. Numerosi gruppi folkloristici arrivano ad Agrigento da ogni parte del mondo per prenderne parte.

Eravamo i ragazzi di Don Accetta animati e motivati a conoscere le bellezze dei Templi antichi ma soprattutto la festa del Mandorlo in Fiore... che già parecchio tempo prima della partenza il sacrista Corrado (originario della valle dei templi di Agrigento) ci aveva accennato l'itinerario e le cose belle da vedere...

Ognuno di noi aveva il suo pranzo a sacco con qualche moneta per l'imprevedibile occasione... si allora c'erano pochi soldi a disposizione... ma nessuno di noi ragazzi si lamentava di ciò, era la normalità del tempo.

Arrivammo di buon'ora ad Agrigento. Adagiata su una collina a circa 320 metri di altitudine la Valle dei Templi si affaccia sul mare blu cobalto della costa meridionale della Sicilia. Ci incamminammo per una passeggiata nel tempo (siamo intorno al V secolo a.C.) da fare con passo lento attraverso il percorso che si snoda per un paio di Km fra oltre 20 siti che il sacrista Corrado con grande patos e un'inaspettata erudizione ci spiegava tutto ciò che vedevamo: templi, santuari, necropoli greche, romane, bizantine e paleocristiane. Tutto intorno enormi agavi scultoree, ulivi secolari, acanto e fichi d'india.

Ma la cosa che rendeva tutto ciò ancora più bello ai nostri occhi di ragazzini curiosi era che tutto ciò un po' qua e là vi erano delle pennellate di bianco e rosato dei mandorli che proprio in quel giorno davano il meglio della fioritura e che rischiava tutta la valle, per celebrare la Festa del mandorlo in fiore (generalmente dal 1° a 10 marzo). Ma il colore che faceva da leitmotiv in questo panorama era quello della calcarenite, un tufo arenario che si tinge di riflessi dorati per la presenza di ruggine e conchiglie fossili, perché un tempo era roccia marina. La Valle dei Templi era una gioia per gli occhi e una scoperta per la nostra mente perché a narrare la storia millenaria con dovizia di particolari avevamo il nostro amato sacrista...

Ed ecco che arrivati vicino al Tempio della Concordia il nostro amato parroco Don Accetta ci fe-



ce mettere a semicerchio e incominciammo a degustare il nostro pranzo a sacco... il Sacrista dopo poco tempo incominciò a raccontarci tutto ciò che sapeva della sua terra natia incominciando proprio dal Mandorlo in Fiore...

Ci disse che il mandorlo è un albero bellissimo e dal profondo significato. Già a marzo si veste in festa con i suoi meravigliosi fiori, è il primo albero a fiorire e proprio per questo è simbolo di rinascita e di resurrezione.

Preannuncia la bella stagione che sta per arrivare e fiorisce così, come all'improvviso ad annunciare che il gelo e il buio dell'inverno è ormai al termine. I suoi rami sembrano innalzarsi al cielo per dare il benvenuto festosi e profumati alla primavera imminente.

Nella mitologia greca il significato del mandorlo è attribuito alla speranza e alla costanza e i suoi semi commestibili (le mandorle) sono da sempre considerati divini perché protettori della verità (il loro guscio forte e duro custodisce il seme-verità conoscibile solo se si riesce a spaccare la scorza).

Ci sono tantissime leggende metropolitane al mondo, tutte diverse, ma ognuna di essa racchiude qualcosa di straziante o profondo. Tutte lanciano un messaggio: la paura, l'odio, la riflessione verso un tema importante, la vendetta, la tristezza. A volte però ci sono anche delle leggende che parlano d'amore e, anche se tristi, vogliono ricordarci sentimenti veri e senza fine.

Tra Mitologia e Leggenda...

La leggenda del mandorlo in fiore si differenzia un po' da tutte le leggende. Come sapete il mandorlo è un albero che fiorisce in primavera proprio per simboleggiare la rinascita, l'arrivo di una nuova stagione. Infatti, il man-

dorlo è sempre stato considerato un albero importante fin dalla mitologia greca, visto dagli uomini come un simbolo di speranza e di vita. Acamante, un eroe greco, mentre sostava nella città di Tracia conobbe la principessa Fillide di cui si innamorò dal primo istante. Acamante però doveva andare a combattere in guerra a Troia e lei decise di aspettarlo: lo aspettò per dieci lunghi anni. La dea Atena quando la vide così rammaricata e triste, ormai abbattuta dal fatto che forse il suo amato era morto, la trasformò in un mandorlo.

Acamante ancora in vita venne a conoscenza dell'accaduto e si recò da Fillide ormai trasformata in un albero, abbracciandola. Si dice che lei, sentendo quell'abbraccio, rispose dando vita a dei bellissimi fiori bianchi. Ancora oggi si può vedere l'abbraccio di Fillide e Acamante, quando il mandorlo fiorisce, per testimoniare un amore eterno.

Una storia di amore e di dolore, simbolo di un sentimento autentico e senza tempo racchiuso in un albero che indica fiducia e speranza.

Alle tradizioni arcaiche folkloristiche della Spagna appartiene una leggenda araba secondo la quale il califfo musulmano Abd al-Rahman III fece piantare dei mandorli sul terreno collinare attorno al suo palazzo nel villaggio di Madinat-al-Zahra (Medina Azahara), nei pressi di Cordova. Egli voleva restituire il sorriso all'amata moglie Azahara, che soffriva di nostalgia per il suo paese e che alla vista dei fiori bianchi assomiglianti al candido manto di neve della Sierra Nevada, forse avrebbe trovato conforto.

Salvatore Battaglia

Continua a pagina 4



Opinioni e repliche

Diventa una esigenza avere uno spazio che consenta a chi ci legge di poter replicare o di poter dire la propria opinione su quello che è già stato pubblicato dal nostro giornale. Naturalmente chiediamo repliche stringate, o comunque compatibili con la necessità di dare visibilità a tutti.



cittadinisulwebcittadinisulwebcittadinisulwebcitt

Nel pomeriggio presso il Tempio della Concordia una donna vestita come un'ancella greca accese con una fiaccola il braciere dell'amicizia

Il Mandorlo, il cui nome scientifico è *Prunus dulcis*, è una pianta appartenente alla famiglia delle Rosaceae e il seme che produce viene comunemente chiamato Mandorla. Il Mandorlo, originario dell'Asia sud occidentale, è un piccolo albero che può raggiungere i 5 metri di altezza e presenta radici a fittone, un fusto liscio e di colore grigio, foglie lunghe fino a 12 cm e piccoli fiori che vanno dal bianco al rosa.

La fioritura del Mandorlo avviene, generalmente, all'inizio della stagione primaverile ma, in zone a clima più mite, possiamo veder sbocciare i suoi fiori anche tra gennaio e febbraio. Il Mandorlo selvatico venne introdotto in Italia dai Fenici diffondendosi poi in quasi tutto il continente europeo meridionale. A differenza del Mandorlo coltivato, quello selvatico presenta nel frutto una forte tossicità dato che contiene glucoside amigdalina che, in conseguenza di danni subiti al seme, si trasforma in acido cianidrico. In seguito all'addomesticamento, il Mandorlo iniziò a produrre semi commestibili. Infatti, secondo alcuni studi, i Mandorli furono tra i primi alberi da frutto a essere coltivati grazie "all'abilità dei frutticoltori a selezionare i frutti. Così a dispetto del fatto che questa pianta non si presta alla propagazione tramite pollone o tramite talea, esso doveva essere stato addomesticato perfino prima dell'invenzione dell'innesto".

La prima testimonianza del Mandorlo domestico è stata rinvenuta nella tomba di Tutankamon in Egitto risalente al 1325 a.C. circa. Con molta probabilità il Mandorlo fu importato in Egitto direttamente dall'Oriente.

Ed ecco che nel pomeriggio presso il Tempio della Concordia una donna vestita come un'ancella greca accese con una fiaccola il braciere dell'amicizia. Poi subentrarono i gruppi folkloristici sfilando davanti ai templi con a seguito i carretti siciliani e le bande musicali della città della Valle dei templi. La conclusione della manifestazione si svolse all'imbrunire assegnando i premi "Tempio d'oro" a chi aveva danzato e cantato e a chi aveva il costume tradizionale migliore.

Tutto finì con una dolce sorpresa per tutti noi, c'era una degustazione della mandorla offerta dalla città di Agrigento in tutte le sue forme: dai biscotti alle torte, dai confetti alle paste ed infine, veniva offerto un bicchiere di latte di Mandorla.

Il Viaggio di ritorno verso la nostra amata città



Ragusa Ibla fu lungo e tortuoso ma come si può immaginare... Fu un viaggio che oltre aver dato gioia alla vista e alla mente, diede pur gioia al nostro palato... E subito dopo mi addormentai nel pullman pensando alle belle parole che lessi

in una scatola di mandorle zuccherate del poeta Nikos Kazantzakis "La quercia chiese al mandorlo: parlami di Dio. E il mandorlo fiori".

Salvatore Battaglia
Presidente dell'Accademia delle Prefi

Nelle calde serate estive ai tavolini della Marina, fra un gelato di mandorla e una granita di caffè, qualche anziano raccontava di Ulisse di Sicilia..

Ultima puntata di "Ulisse di Sicilia", un romanzo di Liddo Schiavo.

Si recò con i famigerati attrezzi dove di solito si esibiva il vecchio giocatore e iniziò a intrattenere i primi giocatori che, a differenza di Sardasecca, lasciò vincere abbondantemente, stupiti dal nuovo intrattenitore e delle sue scarse abilità in quel gioco. La voce si sparse in un baleno e tanti giunsero alla postazione al fine di approfittare dello sprovvisto giocatore. Fra i tanti che facevano la fila per scommettere arrivarono pure i cugini. Paolino, non riconosciuto, li osservò con rabbia: come erano cambiati, li ricordava timidi e umili, ora erano eleganti, spavaldi, arroganti.

Il maggiore chiese che fine avesse fatto Sardasecca e senza attendere risposta puntò una banconota sopra un bussolotto. Paolino rispose che sostituiva per qualche giorno l'amico iniziando il gioco. Quello non chiese altro notando come con questo nuovo intrattenitore fosse tanto più facile vincere. Anche gli altri due fratelli presero a giocare ridendo di come fosse facile vincere con quel nuovo banco mezzo cieco. Quando i tre cugini si sentirono tranquilli e cominciarono ad alzare le puntate al fine di approfittare fino in fondo dello sprovvisto, Paolino fece calare la mannaia e iniziò a far sparire la pallina fra le dita con abilità degne dello stesso Sardasecca. A tal punto i cugini smisero di ridere e scherzare, si rabbuiarono nel viso e nell'animo, presero a maledire, a bestemmiare, a maledire e a minacciare. Restituirono le vincite e anche tutto il contenuto delle loro tasche. Quando non ebbero più cosa puntare chiesero di giocare a credito, Paolino naturalmente rifiutò e disse che avrebbe dato la rivincita in altra occasione. Conservò gli attrezzi e chiuse il tavolino, lasciando i cugini in piena crisi di nervi.

Il buon Sardasecca annunciò alla moglie di Paolino che in serata sarebbe venuto a trovarla un ospite, un tale che era stato compagno di prigionia del marito in Africa. Questi gli avrebbe fornito nuove notizie sulla sorte di Paolino. La bella donna dagli occhi di luna non stette più nella pelle e con un certo sorriso sulle labbra, chiese alle due servette di preparare una cena di riguardo. Il figlio fu bravo a non far trasparire alcuna emozione così come gli aveva consigliato il padre.

Giunta finalmente la sera Paolino si presentò alla sposa reso irriconoscibile da un travestimento ancor più marcato. Entrando a casa avrebbe dovuto togliersi il cappellaccio prima utilizzato con i cugini, quindi si era imbiancati i capelli con acqua e borotalco, aveva allargato la benda sull'occhio, quasi a coprirli entrambi e tirate finte rughe con una matita da trucco. Persino Sardasecca e il figlio stentaron a riconoscerlo, figuriamoci la povera moglie che non lo vedeva dal giorno delle nozze. Lo accolse, comunque, con tanto calore e speranza e a sentire il nome del marito non riuscì a trattenere le lacrime, ma anche a vedere quell'uomo vecchio, provato e sofferente ma anche dal pesante trucco. In quel volto non riconobbe quello del marito ma di qualcuno che le stesse sofferenze aveva vissuto e ancora me rimase commossa.

Presero posto a tavola: Paolino e Sardasecca da un lato, madre e figlio dall'altro, lasciando gli altri lati liberi per quando sarebbero arrivati gli odiosi cugini. Paolino bevve d'un fiato il calice di dolce malvasia riempito dal figlio, poi guardando dritto dentro gli occhi di luna della moglie sussurrò:

<Dolce signora vostro marito non è morto.>

A udire quella affermazione la povera donna per poco non perse i sensi. Avrebbe voluto chiedere di più ma riuscì solo a dire con la voce rotta dalla commozione:

<Allora dove si trova?>

<Assai vicino a voi.> Rispose Paolino.

<Più vicino di quanto voi pensate e presto tornerà.>

A queste affermazioni la donna i sensi li perse veramente. Reclinò la testa all'indietro e fu solo grazie all'alta spalliera della



seggiola se non si storse il collo. Il figlio andò in fretta a soccorrerla e non furono necessari i Sali per farla rinvenire ma furono bastevoli gli schiamazzi e le imprecazioni che come loro consuetudine venivano a cenare. Nel vedere tavola apparecchiata e gente a tavola il maggiore esclamò con sarcasmo:

<Cos'è questa novità? Non si usa aspettare i padroni di casa prima di mettersi a cena?>

Gli altri due scoppiarono in risate scomposte, interrotte bruscamente dal figlio di Paolino che scattato in piedi obiettò:

<Fino a prova contraria questa è ancora casa nostra e non dobbiamo dar conto a nessuno. Questi signori sono nostri ospiti e pertanto vi chiedo di rispettarli.>

I cugini presero a canzonare il giovane che armato di sconosciuta autorità avrebbe voluto far la parte del leone ma anziché rugire belava come un agnellino. Divennero, però, di colpo seri e si rabbuiarono in volto, quando il giovane affermò che il mendicante sconosciuto era venuto a portare notizie del padre. Per i cugini quel vecchio seduto alla loro tavola non era certo uno sconosciuto visto che il pomeriggio li aveva spogliato delle loro sostanze e in serata avrebbe dovuto concedergli la rivincita. Non solo aveva carpito loro un bel po' di denari ma adesso si accingeva a portare notizie del cugino scomparso scombinando i loro piani. Ognuno dei tre nella loro mente scagliarono maledizioni contro il finto vecchio e come in contanto telepatico entrambi decisero che a quell'uomo male in arnese in nottata sarebbe accaduto un brutto incidente, ubriaco sarebbe finito in mare e annegato.

La cena fu assai silente, nessuno proferì parola e a qualcuno dovette andare di traverso. La moglie fremente dovette aspettare per aver notizie di Paolino in quanto il maggiore dei fratelli chiese a Paolino che era giunto il momento di dar loro la rivincita e non occorreva certo trasferirsi nell'androne della abitazione, visto che ormai si trovavano dentro e li avrebbero giocato. In tutti i casi il vecchio non avrebbe superato quella nottata, nelle loro menti avevano già deciso di farlo fuori e quindi poco importava l'esito del gioco. Sparecchiarono d'un colpo il tavolo di massello che per l'evento sostituì il tavolino pieghevole. Avrebbero giocato con il non riconosciuto cugino come il gatto gioca col topo prima di ammazzarlo.

Non certo per combinazioni Paolino si trovava in tasca pallina e bussolotti, pertanto non fu necessario utilizzare l'arco inten-

debile e neanche le dieci scure usate da Ulisse. Per smascherare quei nuovi Proci sarebbero stati sufficienti pallina e bussolotti dannosi come e più le saette di Ulisse uniti all'avidità di quei maldestri cugini che della sua casa volevano far un sol boccone.

Preso posizione Paolino iniziò a far roteare i bussolotti, in una danza frenetica, assai simile a quella delle tarantolate, dinnanzi gli occhi della bella moglie che assisteva esterrefatta. Con una abilità straordinaria, superiore a quella del miglior Sardasecca, fece venire il mal di mare ai cugini che puntando grosse cifre ben presto si ritrovarono in mutande avendo perso persino i vestiti. Volendo continuare a giocare Paolino offrì loro delle cambiali che, come per incanto vennero fuori dalle sue tasche, i cugini le afferrarono con avidità e le sottoscrissero senza neanche guardare le cifre che Paolino vi aveva apposto sopra bel più superiore del credito che concedeva loro. Ridotti veramente in mutande e maglia intima, dopo essersi giocato e perso tutto quanto possedessero, avendo finito anche le cambiali, Paolino chiese loro se non avessero altro da scommettere. Il più grande a quel punto, dalla tasca interna della giacca non più sua, tirò fuori la scrittura privata carpita alla promessa sposa con la quale la moglie di Paolino concedeva al futuro marito l'azienda e tutti i beni del vero marito. Persa pure quella volle giocare la casa che li ospitava con tutti gli arredi, compresa la promessa sposa e anche il figlio. Fu allora che sollevate le mani dai bussolotti e drizzando le spalle rese curve per finzione disse:

<Ma ciò non appartiene a voi, non potete giocarlo.>

In quella postura, sotto un fascio di luce intensa e concentrata rilasciata dal pesante lampadario in bronzo fece venire i brividi alla inconsapevole moglie, ma anche ai consapevoli figlio e compagno. Dovette sembrare come una apparizione divina, una sorta di deus ex machina, apparso ad appianare i danni causati dalla Ybris e riportare la giustizia.

Anche i cugini rimasero colpiti dalla trasformazione di quel vecchio, il maggiore ebbe però l'ardire di obiettare che tanto fra poco sarebbe stata tutta roba sua. Paolino sostenne al contrario che quanto loro volevano giocare un vero

proprietario lo aveva ed era il marito di quella donna che sbigottita osservava, del padre di quel figlio che con ansia attendeva che la giustizia ritornasse in quella casa.

Nell'udire quelle parole i cugini risero fragorosamente, sarebbe bastato specchiarsi nella sobria cristalliera, osservarsi scalzi, in calzini e mutande, per capire quanto poco ci fosse da ridere in quella occasione. In coro risposero:

<Paolino è morto e divorato dai pesci.>

<Ne siete veramente convinti?> Rispose il morto redivivo, alzandosi la benda dall'occhio murato e spolverandosi i capelli dal borotalco che li imbiancava. La moglie si alzò di scatto dal divano dove stava seduta rassegnata, per poi ricadervi di colpo, colpita da una nuova perdita di sensi. I cugini chiaramente non provarono commozione nello scoprire che erano stati buggerati dal cugino scomparso dopo tanti anni ritornato e presi dallo sparecchiatavola dei lunghi coltelli in argento, in realtà non molto affilati, provarono a infilzare Paolino senza curarsi del suo scudiero Sardasecca, il quale assai previgente, aveva infilato nelle capienti tasche due pistoloni, magari antiquati ma sicuramente efficienti e pronti all'uso. Queste puntate contro i pretendenti, ridicolizzati dall'abbigliamento: mutande e spadini, di meglio non trovarono che fuggire da quella casa di cui avevano provato a impossessarsi, sapendo che Sardasecca da giovane qualche colpo di revolver lo aveva tirato, figuriamoci da vecchio.

Dei novelli Proci non si seppe più nulla. Lasciarono il paese per sempre, rovinati dal gioco, ma anche dalla vergogna. Nel corso della loro fuga vennero bloccati da una pattuglia di carabinieri. Sopresi in mutande lungo le vie della città in piena notte, con pezzi di argenteria in mano, ritenuti strumenti di offesa, vennero denunciati per furto, aggressione e come se non bastasse per oltraggio al pudore.

Ulisse uccise tutti gli usurpatori, suoi cugini non erano però dei veri nobili Proci, tutt'al più dei modesti porci approfittatori e paolino lo sapeva bene e in tal modo li trattò. Quando la moglie rinvenne dall'ennesima perdita di sensi, quasi non credette ai suoi occhi nel rivedere l'amato sposo tornato finalmente da lei quando tutto sembrava perduto. I due vissero felici e contenti per tanti anni ancora, videro sposare il loro amato figlio e godere degli occhi di luna dei tanti nipoti.

Un giorno la luce lunare degli occhi della bella moglie tramontò per sempre. Per tanto tempo Paolino pianse e si disperò. Un giorno già anziano, comprò una piccola imbarcazione, la attrezzò di tutto punto e congedandosi, dal figlio e dai tanti nipoti, riprese il mare, non più popolato da mostri e da arcaiche divinità, non più assoggettato al volere degli dei, non più tratteggiato da lidi e coste ove belle fanciulle e sfrontate malarde incantavano marinai, senza sirene delle quali ascoltare il canto o venti capricciosi ai quali affidarsi. Un mare quotidiano, addomesticato, privo di segreti, ma per l'intrepido Paolino sempre ricco di fascino. Da allora nessuno più sentì parlare di lui.

Nonostante Paolino non amasse la figura di Ulisse, anzi lo considerasse il primo usurpatore della Sicilia, avendo violato e oltraggiato la casa del conterraneo Polifemo, depredandolo dei suoi averi, accecandolo e persino canzonandolo; la gente del suo paese si ostinò sempre ad accostarlo alla figura del mitico re di Itaca. Chi sa per quale insano motivo.

Fino a poco tempo fa dalle mie parti, chi aveva voglia di ascoltare storie un po' stantie, forse diluite con qualche spuzzo di fantasia, avrebbe potuto farlo. Nelle calde serate estive seduto lungo i tavolini della Marina, fra un gelato di mandorla e una granita di caffè, qualche anziano raccontava la vicenda stupefacente dello scaltro e travagliato Ulisse di Sicilia.

Così bimbo la ascoltai, così ve la ripropongo, forse con un altro pizzico di fantasia. Poco importa.

Liddo Schiavo
Ulisse di Sicilia
FINE

La barca da competizione si capovolse e due siracusani furono divorati dal mare

Due amici, un medico e un falegname

Conosci la tua città, Siracusa, la tua patria: conoscerai meglio te stesso!" "Vuoi che la tua città migliori? Comincia a migliorare te stesso!" "Vuoi che gli altri amino la tua città? Amala con tutta la tua anima!" "Non lasciare col cuore la tua casa, anche se dovrai andare lontano!" "Non pensare mai che la tua erba sia meno alta di quella del vicino: la storia di cui la tua si nutre fa meraviglia e invidia atutto il mondo." "Esalta la tua città se vuoi che gli altri l'apprezzino!" La tematica portata avanti da è stata sempre questa. A tale scopo ho portato avanti, fra gli innumerevoli articoli e redazionali d'ogni genere-tutti di grande valenza e sempre nell'ottica della più consapevole obiettività e professionalità-stralci di storia patria, referti

di vita culturale, sociale, politica, artistica attuale e remota, indagini e analisi sociologiche sulle più svariate problematiche ambientali, dalla scuola all'amministrazione pubblica e all'attività privata, in collaborazione sia dei giovani, degli studenti, che dei cittadini d'ogni classe sociale, fino ai personaggi più rappresentativi di Siracusa. Ma intendo compiere adesso un ulteriore sensibile passo avanti verso la conoscenza, l'esaltazione e la valorizzazione della città e dell'intera provincia, presentando di volta in volta, in una formula che vogliamo definire precipuamente coloristica, le più affascinanti leggende, gli angoli paesaggistici più suggestivi, i più singolari personaggi del capoluogo e dei Comuni di Siracusa. Chi non conosce, dunque, tanto per cominciare, gli "scogli lunghi" che sono proprio sul mare antistante il porto piccolo di Siracusa, davanti alla Riviera Dionisio il Grande? Un tempo non molto lontano -il mio carissimo amico e collega di articoli di colore, il dott. Vittorio De Benedictis ne può sapere più di tantissimi altri -per i "burgarioti" era il luogo preferito per farsi il bagno: pigliavano un paio di mutandine, un asciugamano, sì e no, facevano due passi ed erano già in acqua, in una delle più limpide, ristoratrici e azzurre acque del mondo! Era, se vogliamo, come "i setti scogghi", prospicienti 'a villa 'e' varagghi, ossia la villetta della marina, accanto a Fonte Aretusa erano per gli Ortigiani, mentre tantissimi altri andavano a sfacciarci dispirata, alias Belvedere San



Giacomo, nel cui unico stabilimento balneare dell'isola di Ortigia, Don Severino culu 'i truscia, come solevano chiamarlo tutti perchè pareva appartenere alla razza degli stereopigiti dell'Africa, vi poteva affittare persino il costume a pochi spiccioli, per una rapida quanto ristoratrice tuffatina dopo le estenuanti ore di ufficio o di scuola, prima di andare a pranzo.....C'era, lì, di che ammirare: un mare irripetibile di liquido cristallo azzurro e... -se riuscivate a entrare in una baracca-gruviera, cioè con insospettabili buchi, uno spettacolo che era la fine del mondo, quando non vi capitava di vedere ben altro, da parte di qualche mascoluzzo.....Orbene, gli stupendi scogli lunghi, a poco a poco, passarono di moda, caddero in abbandono: le acque un tempo così limpide, divennero inquinate, soprattutto per certi scoli fognarii abusivi.

La gente dovette andare ben più lontano per godere di un bagno in acqua, dopo di esserselo fatto di sudore in macchina, per raggiungere -carichi di bestemmie-l'Arenella, Ognina, Fontane Bianche, Contrada Gallina... o ancora più a sud; a nord, dove prima si andava alla sterminata stupenda spiaggia di Marina di Melilli, a Fondaco Nuovo, col sorgere del gigante industriale fu pure abbandonato.....Ma 'i scogghi lunghi circa 15 anni addietro rientrarono improvvisamente nell'attenzione e addirittura nella cronaca nera dei Siracusani: non perchè

fossero ridiventati balneabili, bensì perchè lì avvenne una gravissima tragedia, appunto " 'A tragedia d'è scogghi lunghi". Il Fancaudo, un'imbarcazione da competizione, al ritorno da un allenamento risicato-che, in verità, era stato sconsigliato da chi meglio conosceva le insidie di quel tratto di mare, per le pessime condizioni atmosferiche -proprio alla vista di tante persone che perplesse e inermi furono testimoni dell'immane disgrazia, si capovolse! Nuccio Caia, un mio ex alunno che già era diventato medico, fratello di Sergio, anch'egli mio ex alunno, ma successivamente, al liceo Corbino, si dice che stava per salvarsi, che stava per raggiungere la riva, ma che, vedendo in pericolo il proprio compagno Marcellino Bianca, un semplice falegname il mare affratella e allivella tutti -volle tornare indietro per porgergli aiuto. Il sopraggiungere di un altro gigantesco cavallone li investì e li coprì entrambi, li divorò! Nessuno più li vide, di tutte le persone che allibite assisterono alla terrificante scena! I corpi furono trovati imbrigliati tra le reti di alcuni pescatori solo parecchi giorni dopo, nelle acque che scorrono davanti al fronte posteriore del Palazzo delle Poste. Fu in quella circostanza che nacque " 'A tragedia d'è scogghi lunghi", la composizione che l'amico Armando Greco si compiacque di far conoscere attraverso Superradio.

Arturo Messina

Scrive Ezechia Paolo Reale: Sto combattendo una battaglia per far tornare Siracusa alla legalità e al rispetto delle regole



Un magistrato, nella sua vita privata, ha le sue idee e le sue preferenze in ogni campo, compreso quello della politica, ed ha un suo vissuto che comprende rapporti personali e professionali anche con persone che ricoprono ruoli nelle istituzioni e nella politica ma quando indossa la toga tutto questo gli diventa estraneo: egli è garanzia del rispetto del diritto e delle regole, funzione necessaria ed inestimabile per la vita di qualsiasi collettività.

Tre magistrati del TAR di Catania hanno dichiarato la nullità parziale delle elezioni amministrative svolte a Siracusa nel 2018. Chi ha visto annullata la sua elezione ha proposto, come suo diritto, appello contro questa decisione.

Il Presidente del CGA di Palermo ha, quindi, ritenuto prudente che la decisione del TAR non sia eseguita immediatamente e, in attesa che venga compiuta una valutazione completa sull'opportunità di attendere la decisione finale, prima di interrompere la continuità istituzionale nella prima città capoluogo di provincia nella quale viene annullata un'elezione amministrativa, ha emesso un provvedimento provvisorio, della durata di circa un mese, con il quale, senza toccare la sentenza e senza affrontare alcuna questione di merito, ne ha sospeso l'esecuzione convocando le parti interessate per il 15/1/2020, data nella quale il CGA deciderà se è effettivamente opportuno attendere la decisione finale prima di fare decadere il Sindaco e insediare il Commissario Regionale o se le ragioni di prudenza non sono sufficienti a giustificare il mantenimento in carica di organi dei quali l'elezione è stata dichiarata nulla, seppur con una sentenza non ancora definitiva perché modificabile in grado di appello.

Tutto questo è la normalità della vita di una comunità fondata sul diritto e sulle regole. Tutto questo rientra nei compiti e nelle responsabilità dei magistrati ed è un bene per

tutti che queste regole esistano e che vengano applicate.

Trovo insopportabile che il dibattito, rancoroso e livoroso, si stia concentrando sulle persone dei magistrati che nulla di diverso hanno fatto se non applicare, secondo la loro scienza e coscienza, ciò che hanno ritenuto giusto e che rientrava nei loro poteri e doveri.

Mi rivolgo, quindi, ai tanti che sostengono la mia battaglia di civiltà per le regole e per il diritto ed ai molti che la guardano con rinnovata speranza: io credo fermamente che la sentenza del TAR di Catania sia stata troppo cauta nel limitare l'annullamento a nove sezioni e chiederò che il voto suppletivo sia ulteriormente esteso ad altre sezioni nelle quali sono state accertate irregolarità altrettanto gravi, non correttamente valutate nella prima sentenza; io credo che a fronte di un quadro di irregolarità grave come quello che emerge dagli accertamenti svolti in primo grado, vada diversamente apprezzato il pur doveroso bilanciamento tra esigenze di prudenza nell'incidere sulla vita istituzionale di una città ed esigenze di immediato ripristino della legalità violata.

Ed attenderò con serenità la risposta che il CGA fornirà, confidando che sarà la risposta giusta e non pretendendo che sia ad ogni costo la risposta che mi fa più comodo. Io sto combattendo una difficilissima battaglia per tornare nella mia città alla legalità ed alla normalità, ripristinando il valore del rispetto delle regole nel fondamentale campo della rappresentanza democratica nelle istituzioni.

Lo faccio nella consapevolezza che questo serve, non per guadagnarmi una poltrona, ma per ricreare e ricucire una comunità allo sbando, lacerata e abbandonata, lontanissima, oramai, dalle istituzioni nelle quali ha perso fiducia. Infangare le istituzioni giudiziarie con insinuazioni, sospetti ed ammiccamenti, vuol dire tradire lo spirito ed il senso della mia azione.

Ho ritenuto deprecabili e squallide le labili insinuazioni, provenienti purtroppo, con mia sorpresa, anche da soggetti istituzionalmente qualificati, proposte dall'opposta tifoseria sulla moralità e l'indipendenza dei magistrati del TAR. Ritengo altrettanto de-

precabili quelle sul Presidente del CGA. Io sono diverso; noi siamo diversi: noi rispettiamo regole, persone ed istituzioni; noi ci fidiamo di loro quando prendono una decisione, sia quando la condividiamo che quando ne restiamo delusi.

Lasciamo agli altri insinuazioni, bassezze e menzogne, condotte che si addicono a chi lotta per il proprio potere personale e per le proprie poltrone, poltroncine e piccole prebende.

Lasciamo agli altri i tentativi di mistificare la verità, pur di ottenere visibilità e potere. Se li seguiamo su questo terreno, siamo uguali a loro, siamo un danno per la società anche noi che pretendiamo di esserne invece il rimedio.

Se vogliamo veramente cambiare le cose le nostre stelle polari devono essere correttezza e verità.

Chi la pensa diversamente è libero di farlo, ma certamente non sta dalla mia parte, né persegue i miei obiettivi o aiuta la mia battaglia.

Noi abbiamo già ottenuto un risultato straordinario, che darà comunque luce e sicurezza al futuro della nostra città: abbiamo fatto accertare l'irregolarità delle elezioni amministrative, le violazioni diffuse, numerose, ripetute e, alcune, molto gravi che ne hanno alterato il risultato.

Sarà la Procura della Repubblica ad individuare i responsabili e verificare se hanno ferito a morte la democrazia per dolo o solo per incompetenza o "stanchezza".

Certamente alle prossime elezioni tutto questo non si verificherà più.

Ora si tratta di ottenere, in concreto, che da questa verità accertata, da questa ferita inferta alla democrazia, poco importa da chi e per quale motivo, discenda un effetto concreto attraverso il quale ripristinare la legalità violata.

E io confido che lo otterremo, ma nell'unico modo che assegna senso alla nostra battaglia: nei tempi e nei modi previsti dal nostro ordinamento e nel rispetto delle istituzioni e della correttezza.



Cementificatori i politici di destra e sinistra Personalmente poi odio gli ingegneri, sono privi di ideali, è gente molto misera

Pubblichiamo uno stralcio di una intervista che Il Ribelle.com fece a Rosario Andrea Lo Bello. Stralcio che rivela pensieri singolari e comunque ignoti alla comunità siracusana

Rosario Lo Bello, qual è attualmente il rapporto tra la gestione del territorio e l'interesse comunitario? In Italia la modernità è entrata solo negli ultimi cinquant'anni, ma nel modo più violento, attraverso la mercificazione della realtà, senza però quegli argini che il diritto, l'illuminismo e gli ideali liberali avevano posto alla stessa economia. Con l'avvento della modernità, insieme al nostro tessuto sociale, è andato distrutto anche il rapporto che l'uomo ha con il territorio. La modernità entra in Sicilia sempre in modo irruento. Se i paesi nordici, lungo gli anni, hanno creato dei deterrenti, qui da noi il progresso continua ad entrare senza che qualcosa lo filtri. Questo vale ancora di più a Siracusa, che negli ultimi secoli non è mai stata un centro culturale. Ad esempio: deve fare riflettere che qui ci siano meno artigiani che a Palermo, o a Catania, perché queste due si sono evolute in tempi più lunghi; mentre Siracusa, da sempre città di provincia e periferia del potere, negli anni '50 subì una violenta industrializzazione. Tutti andarono alla ricerca del posto fisso a discapito delle vecchie maestranze che di un tratto scomparvero. Siracusa ha ricevuto molta ricchezza dalle industrie, è cresciuta economicamente e dunque anche politicamente: abbiamo tanti onorevoli famosi. Purtroppo, però, questa gente è priva di cultura e priva dunque d'amore per la propria terra; sono barbari che coltivano e raccolgono soldi per poi costruire ville o in altre isole del Mediterraneo o addirittura ai Caraibi. Questo è il rapporto attuale dell'uomo col territorio.

Il caso del ministro Prestigiacomo, che vuole cementificare un'intera area naturalistica, è sintomatico di come la politica sia stata ridotta a un comitato d'affari?

Non si può dire che il ministro voglia di suo cementificare quel tratto di costa. Tuttavia si può dire che il



ministro è intervenuta a favore di tale scelta urbanistica. Due strutture alberghiere e delle residenze alberghiere (ville) per un totale di 45 mila metri quadri sparse su tutti i terreni e con un elevatissimo impatto antropico. Bisogna anche sottolineare che la precedente amministrazione di sinistra non evitò che quella zona venisse resa edificabile.

Questo abuso si fonda sulla contraddizione per cui da una parte si favorisce una feroce speculazione edilizia, mentre dall'altra non si fa altro che blaterare di sviluppo sostenibile

La classe imprenditoriale siracusana è una classe fallimentare, ed essendo tale si è dedicata alla cosa più primitiva che possa esistere: il cemento. Invece di uno svi-

rei anche dei corsi di cultura classica, perché gli ingegneri sono privi di ideali, è gente molto misera.

È vero inoltre che nel momento in cui la globalizzazione cessasse, noi non potremmo più produrre alimenti per la nostra popolazione, perché l'agricoltura in Sicilia non esiste più. La popolazione asiatica è in continua crescita, ma l'Asia non basterà per questa popolazione tra venti o trent'anni, per cui è ovvio che il problema delle rate alimentari diventerà forte. Noi siamo pronti ad autosostenerci? Sicuramente no, ma potremmo sempre mangiare cemento. Gli antichi Greci chiamavano "tirannide" l'evento in cui le caste inferiori si sostituivano alla regalità senza averne il titolo, la funzione, la dignità e i doveri. È una condizione di profonda attualità: potere senza autorità.

Ogni epoca storica ha avuto una sua élite. La civiltà ha sempre compreso se stessa in modo gerarchico: in determinati periodi il guerriero diventa nobile e gode di certi diritti, perché è il primo che si tuffa nella battaglia, dimostrando così un reale valore. Nel medioevo, quando il sistema valoriale muta, l'élite è il monaco, cioè il santo che è capace di un'ascesi maggiore; la possibilità che ha di regolare la vita comunitaria, allora, gli è semplicemente dovuta. Oggi, invece, il politico non serve a niente: nel partito entra l'incapace, o meglio colui che è bravo solo a raccogliere voti e a creare consenso, non in vista del bene comune – tale è l'ideale della democrazia liberale in cui noi viviamo – bensì del bene di una 'parte'. Il politico, l'incapace, ha usurpato un intero sistema valoriale con il sostegno della classe popolare, che non capisce niente. I politici, i delinquenti cioè, possono anche vestirsi bene, indossare il doppio petto, celebrare feste nei luoghi più ameni della Sicilia, e i loro figli possono godere di enormi privilegi materiali, ma queste insegne di potere sono frutto di un'economia sorretta da quei quartieri che sono i più delinquenti e i più popolari, in cui la gente dà un voto per un sacco di pasta. C'è un legame molto forte tra la Siracusa bene e la delinquenza.

Fiorenza Licitra